

La fabbrica di scarpe

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberta Grasso

**LA FABBRICA
DI SCARPE**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Roberta Grasso
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Dedico questo libro a tutte le persone indifese, a chi ha trovato sfortunatamente, nel proprio percorso di vita, la violenza di menti sopra la definizione della follia estrema, con la sola esternazione verso la salita al potere della creazione avveniristica di un progetto architettato con la pianificazione sublime e matematica della divulgazione di esperimenti e fusioni concettuali, studiate nei minimi dettagli, nella frenetica Milano, i carnefici hanno operato per anni, nascosti nel loro labirinto fatto di congegni, fatto di mura ancorate di solida stabilità lavorativa, pulsante di operai in piena produttività lavorativa, qui hanno lavorato donne, uomini, hanno creato le loro grandi opere, con il loro sudore, con le loro lotte tra le notti, ed i turni infiniti, hanno sostato nelle mense,

nei lunghi corridoi interminabili, hanno proseguito per anni, per mesi, inconsapevoli di cosa celasse al suo interno la grande fabbrica milanese, minuziose le loro mani hanno lavorato con dedizione e amore, con la stanchezza dei loro corpi sono ritornati verso casa, con i loro rancori verso la vita, con i loro dispiaceri e con le loro gioie hanno prodotto ricchezza ai proprietari della grande fabbrica di scarpe, alimentando la loro sete verso il conseguimento del macabro progetto, la solida fabbrica esemplare, pulita stabile e ricca di dinastia esemplare, ha retto nel suo regno fatto di bellezza, fatto di sfarzo, e di infinta produttività, lei era insospettabile, lei era il modello della Milano bene, antica e solida costruita da mani laboriose, creata in precedenza, la vecchia "Virgilio", quella dei signori di Milano, era pulita inossidabile libera da ogni peccato, fino a quando il tocco perverso dell'uomo, non ha scatenato in essa il male, provocando sconcerto, dolore e orizzonti di assoluto dispiacere, confinando nella disperazione più alienata, nello sconforto totale dei suoi operai, tra le lacrime, tra la rassegnazione, tra lo smarrimento,

tra lo sgomento, tra la perdita del proprio lavoro.

Ci sono drammi inaspettati che attraversano le nostre vite, e noi come meccanismo di massa, ne veniamo coinvolti, vi è un destino per ognuno di noi, ci porta regali inattesi, ricchi di gioia, carichi di amore, si inseguono realtà dolorose, dove gli intrecci del delirio si insidiano nel loro vortice travolgente, io ho vissuto la mia esperienza, e lentamente ne sto uscendo, con forza, mi sono aggrappata alla vita, con il peso del mio dolore ho combattuto, cercando di dimenticare, nascondendo il pianto tra le pieghe del mio sottile equilibrio, ed ora che sono donna, sono diventata più forte, ho lottato per restare a galla, per non alterare il mio essere, mi sono fatta forza, il mio piccolo corpo ha sofferto, ma ero giovane, ora la mia storia è diventata un racconto, ora la fabbrica di scarpe è solo un ricordo lontano.

1

Da dietro il finestrino del treno guardavo gli alberi che velocemente scomparivano come figure animate sotto i miei occhi, e con le mani sul grembo sentivo i calci che il mio piccolo mi dava dentro la mia pancia, stavo ritornando nella mia terra natia mancavo ormai da anni, la mia storia iniziò a Milano agli inizi degli anni '70, la città era in piena esplosione commerciale, e le contestazioni giovanili e gli scioperi in quell'epoca erano all'ordine del giorno, io ero una giovane ragazza di provincia di circa vent'anni di nome Marta, quando partii dalla mia amata puglia per raggiungere Milano.

Avevo trovato un appartamento un po' fuori dal centro in affitto verso la periferia di Milano, che dividevo con Sofia la mia

collega di lavoro, lei era di Milano, e mi aveva aiutato a cercare la casa, la conoscevo da un po' di tempo, Sofia passava le vacanze con i suoi genitori in puglia fin da quando era ragazzina, e ci eravamo conosciute nel mio paese, poi dopo varie necessità per esigenze lavorative io decisi di trasferirmi al nord e di lasciare i miei genitori per farmi una vita indipendente.

Sofia lavorava a Milano, così mi fece entrare nella fabbrica dove lavorava, e dopo un periodo di prova mi assunsero. Il lavoro era abbastanza pesante si lavorava su turni, al mattino presto e a rotazione anche nei weekend, ma trovavamo anche il tempo per lo svago, io e Sofia dividevamo le spese dell'affitto, e riuscivamo a sopravvivere, lei era stata assunta tempo fa nella fabbrica e aveva una trentina di anni, era una ragazza solare e di buon carattere sempre pronta ad aiutare il prossimo, andavamo parecchio d'accordo e la consigliavo sui ragazzi che sceglieva e poi cambiava di frequente, era una ragazza emancipata e di buona famiglia, abituata alla grande città e alle sue tentazioni.

La fabbrica dove io e lei lavoravamo era una vecchia struttura con grandi capannoni e decine di operai, si producevano scarpe di alta classe, del marchio Virgilio. L'azienda operava in tutto il settore dell'artigianato manifatturiero, e per imparare il mestiere ci volle parecchio tempo, ma poi con il tempo mi perfezionai nel settore. Il capo reparto il signor Alberto era il figlio del padrone che si chiamava Aldo Virgilio, Alberto era un ragazzo sui quarant'anni circa sempre vestito elegante e di bell'aspetto, arrivava sempre con eleganti macchine e non gli mancavano gli agi della vita, tutti i giorni anche lui era sempre in azienda con gli operai, e il padre il signor Aldo faceva spesso il controllo anche lui sui macchinari, la fabbrica era stata fondata dai parenti del signor Aldo verso la fine dell'Ottocento, ed era in espansione in varie città in Italia e all'estero.

Lo stipendio era discreto e ogni fine mese lo riscuotevo nell'ufficio del signor Aldo, era un omone grosso, aveva delle grosse mani e fumava sempre il sigaro, dentro al suo ufficio uscivano tutti avvolti dal persistente e disgustoso odore del suo sigaro, lui

consegnava gli stipendi e ci guardava con sguardo severo da sotto i suoi grossi occhialoni. Ma in realtà il suo aspetto così austero nascondeva un uomo di grande animo, era un vero filantropo, a differenza di suo figlio elargiva somme di denaro in varie donazioni, ed era sempre presente nella raccolta fondi in varie associazioni. Io e Sofia frequentavamo spesso i locali di Milano, lei aveva la patente, una piccola utilitaria di marca italiana, la fabbrica era a circa mezzora di viaggio da casa nostra, il problema erano i turni, delle volte io dormivo al mattino e lei doveva fare il pomeriggio, e il tragitto con i mezzi non sempre lo facevamo insieme. Sofia delle volte in casa si portava dei ragazzi, ma duravano un mesetto circa poi li cambiava, era un folle le piaceva vivere la vita a mille, ma nonostante tutto per sua fortuna non rimase mai incinta.

E un sabato sera come tanti ci capitò di andare in un locale da ballo in centro a Milano, era abbastanza costoso ma la curiosità e la voglia di divertirci ci spinse a farlo, era un piccolo locale, la gente dentro era tutta ammassata, e la musica assordante dei primi anni '70 ci batteva nelle orecchie,